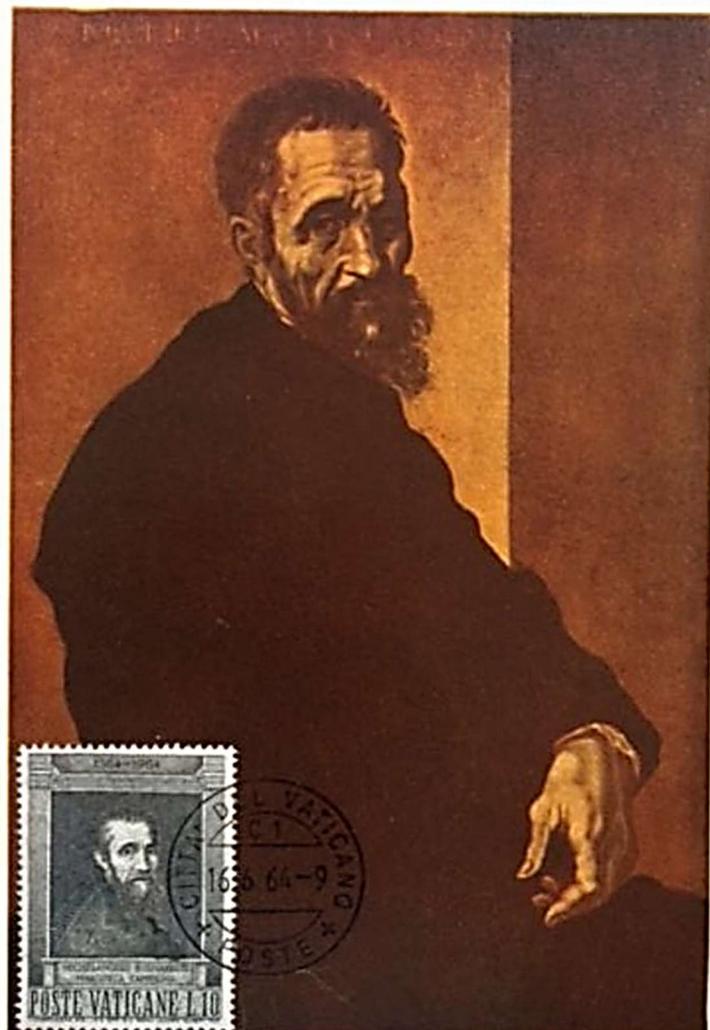


La personalità e la tecnica di Michelangelo Buonarroti



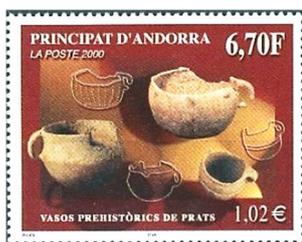
La tecnica scultorea e il non finito di Michelangelo

Da un punto di vista tecnico, Michelangelo scultore, non seguiva un processo creativo legato a regole fisse, ma in linea di massima sono comunque tracciabili dei principi consueti o più frequenti.



Innanzitutto, Michelangelo fu il primo scultore che, nella pietra, non tentò mai di colorire né di dorare alcune parti delle statue; al colore preferiva infatti l'esaltazione del "morbido fulgore" della pietra, spesso rimasta prive dell'ultima finitura.

Non amava fondere il bronzo, né modellare l'argilla.

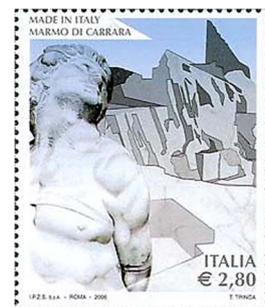


Egli si dichiarava artista "del levare", piuttosto che "del mettere", cioè per lui la figura finale nasceva da un processo di sottrazione della materia fino al nucleo del soggetto scultoreo, che era come già "imprigionato" nel blocco di marmo.



Inizialmente predisponeva studi generali e particolari in forma di schizzo e studio.

Istruiva poi personalmente i cavaatori con disegni che fornissero un'idea precisa del blocco da tagliare; a volte, oltre ai disegni preparatori, eseguiva dei modellini in cera o argilla.



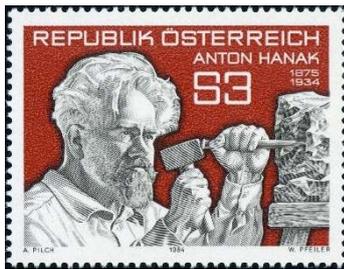
Il primo intervento sul blocco avveniva con la "cagnaccia", che smussava le superfici lisce e geometriche a seconda dell'idea da realizzare.

Pare che Michelangelo tracciasse sulla superficie resa irregolare un rudimentale segno col carboncino che evidenziava la veduta principale (cioè frontale) dell'opera.



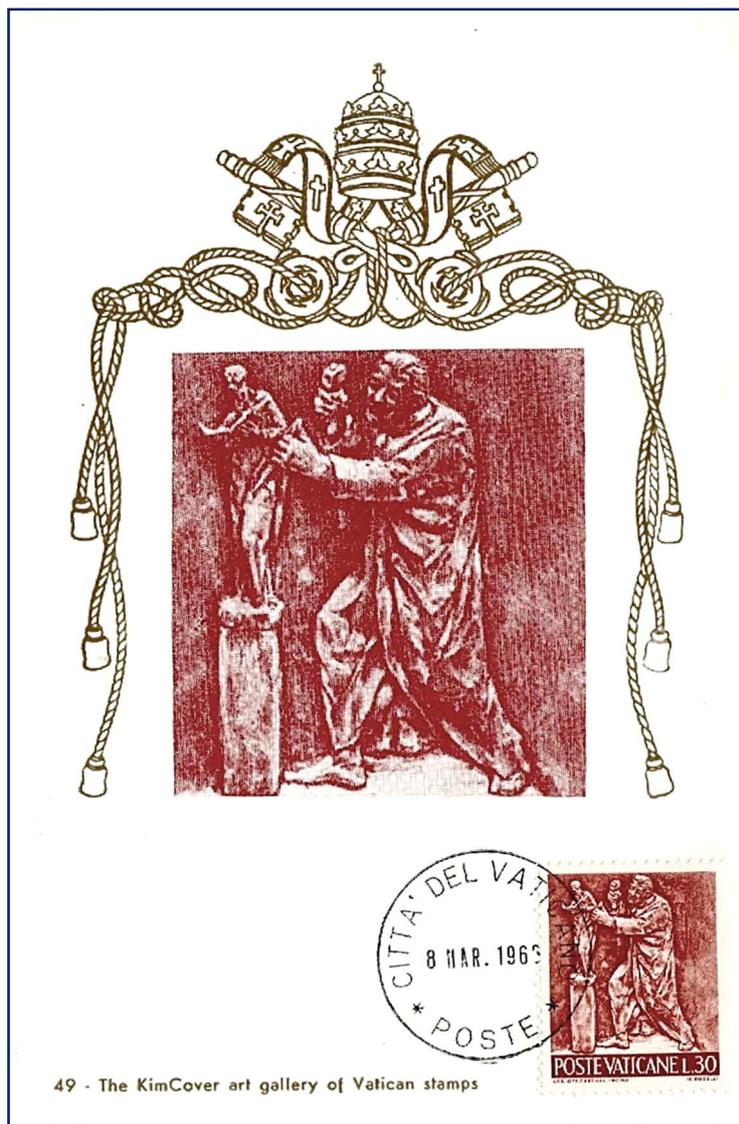
A questo punto aveva inizio la vera e propria scoltitura con un mazzuolo e con un grosso scalpello a punta, la subbia.

Esiste una preziosa testimonianza di B. de Vigenère, che ricorda il maestro mentre butta giù «scaglie di un durissimo marmo con tale impeto e furia, da farmi credere che tutta l'opera dovesse andare in pezzi.»



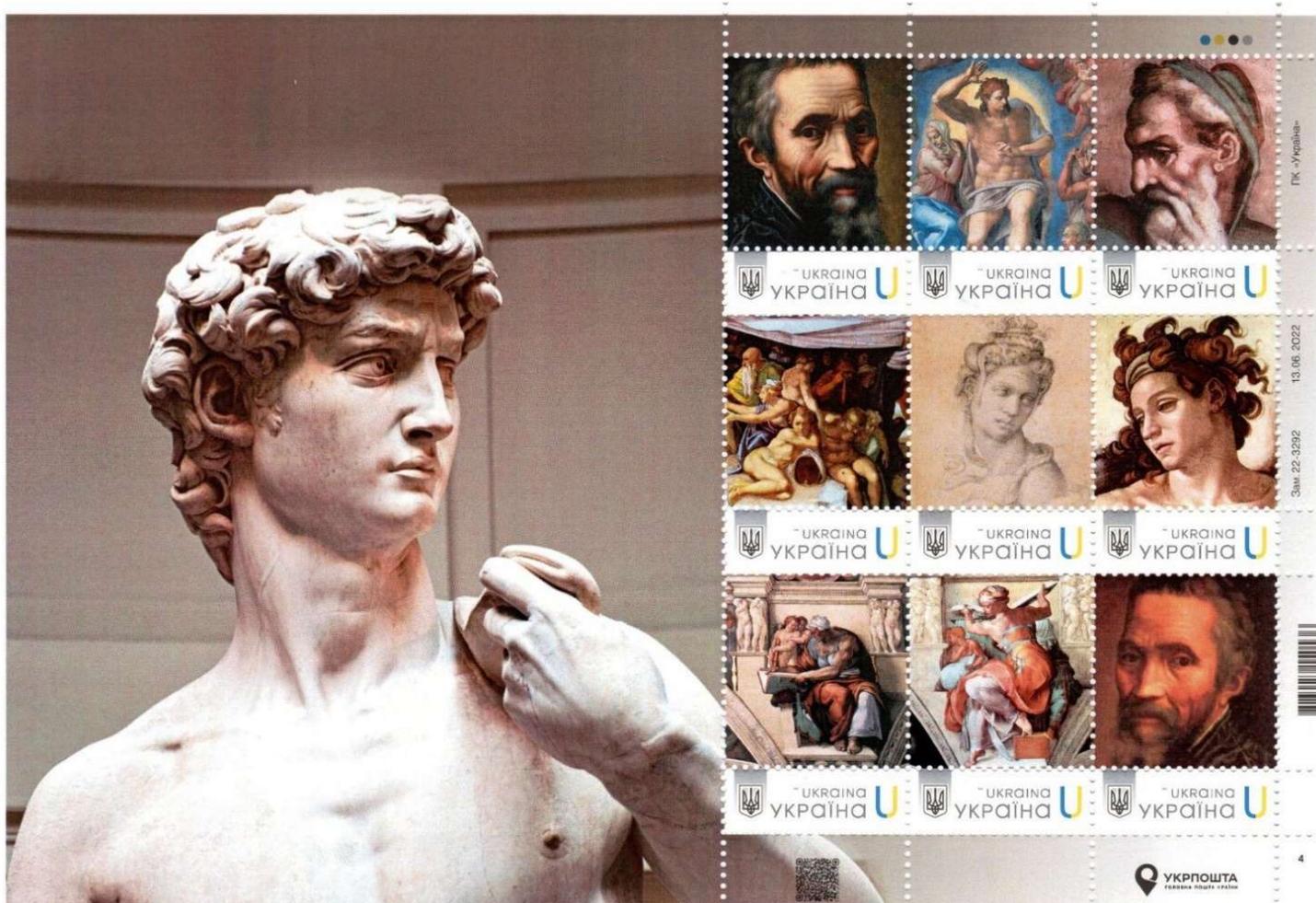
Dopo che la subbia aveva eliminato molto materiale, passava alla ricerca in profondità, che avveniva tramite scalpelli dentati e successivamente con uno scalpello piano.

Nella fase finale della rifinitura, spesso approntata dagli aiuti, si levigava la statua con raschietti, lime, pietra pomice e, in ultimo, batuffoli di paglia.



Una delle questioni più difficili per la critica, nella pur complessa opera michelangeloesca, è il nodo del non finito.

Il numero di statue lasciate incompiute dall'artista è infatti così elevato da rendere improbabile che le uniche cause siano fattori contingenti estranei al controllo dello scultore, rendendo alquanto probabile una sua volontà diretta e una certa compiacenza per l'incompletezza.



Le spiegazioni proposte dagli studiosi spaziano da fattori caratteriali, come la perdita di interesse dell'artista per le commissioni avviate, a fattori artistici, cioè l'incompiuto come ulteriore fattore espressivo.

Altri si sono soffermati su motivi tecnici, legati alla particolare tecnica scultorea dell'artista basata sul "levare" e quasi sempre affidata all'ispirazione del momento, sempre soggetta a variazioni.



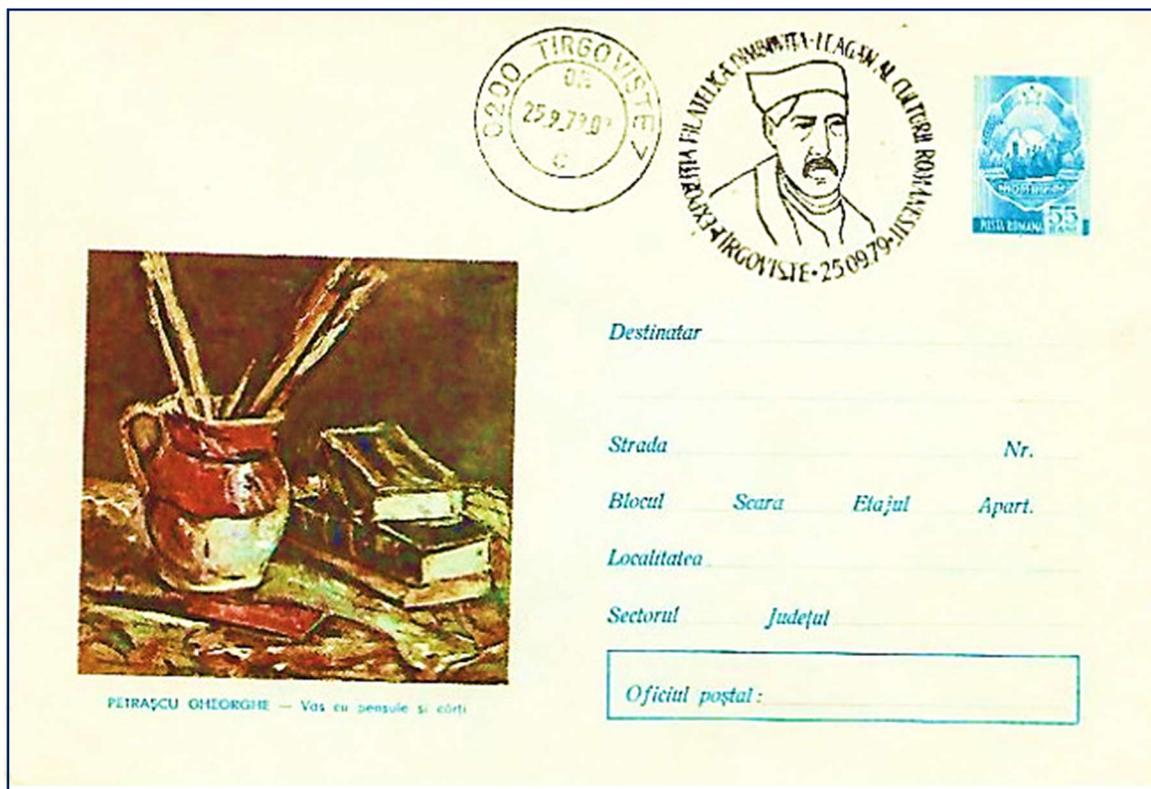
Il disegno per Michelangelo

Michelangelo fu un disegnatore esemplare e intese il disegno non solo quale momento di studio o di pratica e didattica, ma anche come indipendente espressione della creatività artistica.



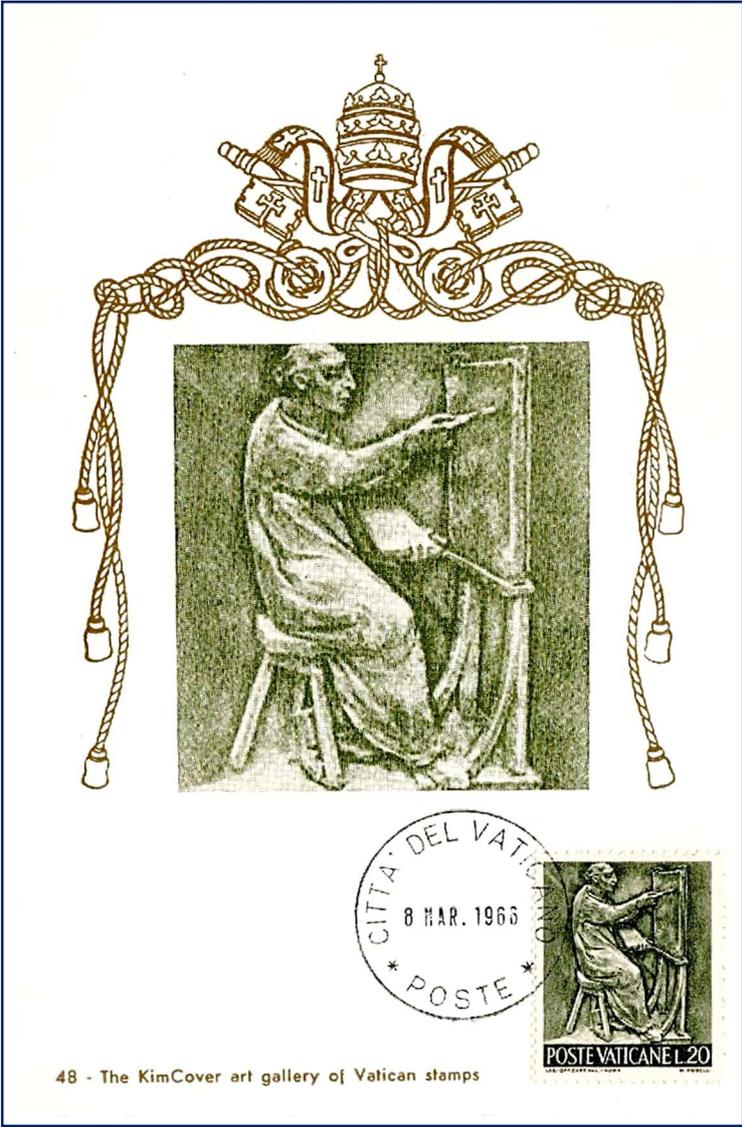
Pittura, scultura e architettura culminano nel disegno. Questa è la fonte primaria e l'anima di tutte le maniere di pittura e la radice di tutte le scienze, affermando in questo modo la priorità del procedimento grafico in tutta la sua opera e la sua estrema familiarità con il disegno.

Giorgio Vasari annuncia la venuta del Buonarroti sulla terra quale dono del cielo: *...si dispose mandare in terra uno spirito, che universalmente in ciascheduna arte et in ogni professione fusse abile, operando per sé solo a mostrare che cosa sia la perfezione dell'arte del disegno nel lineare, dintornare, ombrare e lumeggiare, per dare rilievo alle cose di pittura, e con retto giudizio operare nella scultura.....*



7γL'attenzione e l'interesse verso il disegno è confermato dal suo vastissimo corpus grafico, dai primi fogli agli studi più tardi ancora presenti, nonostante avesse bruciato gran numero di disegni, schizzi e cartoni fatti di man sua, acciò nessuno vedessi le fatiche durate da lui et i modi di tentare l'ingegno suo, per non apparire se non perfetto”.





48 - The KimCover art gallery of Vatican stamps

La personalità e la presunta omosessualità

La leggenda dell'artista geniale ha spesso messo in seconda luce l'uomo nella sua interezza, dotato anche di debolezze e lati oscuri.



Certamente Michelangelo si presenta come una figura complessa, talvolta controversa, capace di grande passione nel lavoro, tanto quanto nelle amicizie e nei rapporti.

Michelangelo si autoritrasse forse come pelle senza corpo nel *Giudizio universale*

Tra i difetti più evidenti della sua personalità c'erano l'irascibilità, la permalosità, l'insoddisfazione continua.

Numerose contraddizioni animano il suo comportamento, tra cui spiccano, l'atteggiamento verso i soldi e i rapporti con la famiglia.

Sia il carteggio, sia i libri di *Ricordi* di Michelangelo fanno continue allusioni ai soldi e alla loro scarsità, tanto che sembrerebbe che l'artista visse e fosse morto in assoluta povertà.



Gli studi di Rab Hatfield sui suoi depositi bancari e i suoi possedimenti hanno tuttavia delineato una situazione ben diversa, dimostrando come durante la sua esistenza egli riuscì ad accumulare una ricchezza immensa.





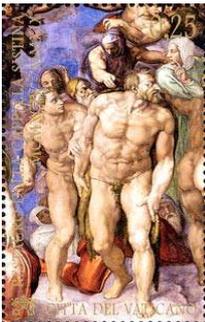
Ne emerge quindi una figura che, benché ricca, viveva nell'austerità spendendo con grande parsimonia e trascurandosi fino a limiti impensabili.

Questa marcata avarizia e l'avidità, sono sicuramente dovute a ragioni caratteriali, ma anche a motivazioni più complesse, legate al difficile rapporto con la famiglia e la penosa situazione economica dei Buonarroti.

Frequenti furono i suoi rifiuti di aiutare il padre e i fratelli, accusati di vivere delle sue fatiche, se non di approfittarsi spudoratamente della sua generosità.



Anche per Michelangelo, al pari di Leonardo, sono state formulate diverse ipotesi circa la sua presunta omosessualità, anche se non sono documentate sue relazioni amorose né con donne né con uomini.



Oltre al fatto di non aver preso moglie, di non avere figli, il sostegno alle ipotesi sull'omosessualità di Michelangelo deriva da documenti e rime di carattere amoroso che l'artista ha dedicato a diversi uomini.



In un sonetto del 1534 dedicato al Cavaliere, Michelangelo denunciò la cattiva abitudine del popolo di spettegolare sui rapporti omosessuali tra lui e l'amico.

Forse ancora più ambiguo è il rapporto che Michelangelo ebbe con Francesco Bracci, suo allievo morto prematuramente a soli sedici anni. Scrisse numerosi epitaffi, dai quali sembra emergere una componente sessuale del loro rapporto.

Il nudo maschile è centrale in tutta l'opera michelangiotesca, tanto che è celebre la sua attitudine a rappresentare anche le donne coi tratti spiccatamente maschilini, come le *Sibille* della volta della Cappella Sistina.



Non è una prova inconfutabile di attitudini omosessuali, ma è innegabile che i protagonisti della sua arte sono sempre vigorosi individui maschili.





L'ostentazione degli attributi maschili, dalla muscolatura agli organi genitali, appare indubbiamente una forma di esibizionismo narcisistico, che mal si concilia, peraltro, coi temi religiosi in cui la sua arte scelse di cimentarsi.



Il biografo Ascanio Condivi ricorda anche come l'artista dopo la morte Vittoria Colonna, con la quale fu fortemente legato, si rammaricava di non aver mai baciato il viso della vedova nello stesso modo in cui aveva stretto la sua mano.



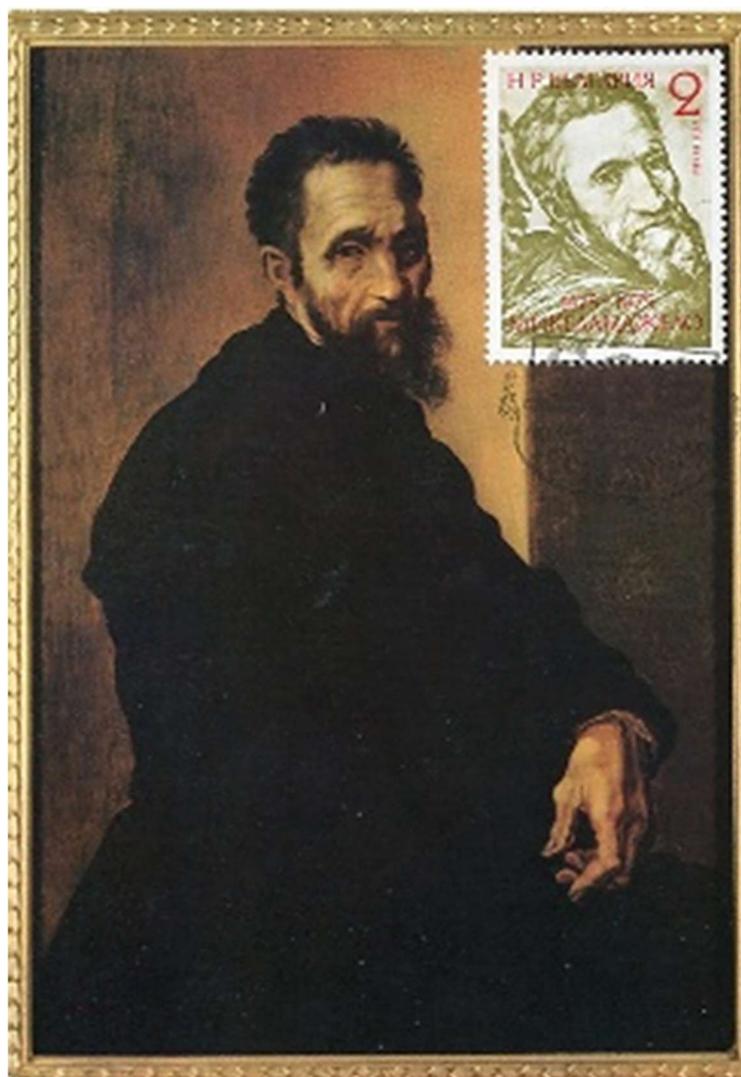
In tarda età si dedicò a un'intensa e austera religiosità.

Michelangelo scrittore

Oltre che per i suoi dipinti e le sue sculture, l'artista si dedicò anche alla scrittura di versi e poesie, attività comunque del tutto secondaria rispetto alle altre.

Da lui considerata come una "cosa sciocca", la sua attività poetica è caratterizzata da toni energici, austeri e intensamente espressivi.

I più antichi componimenti poetici datano agli anni 1504-1505, ma è probabile che ne abbia realizzati anche in precedenza.



La sua formazione poetica avvenne probabilmente sui testi di Petrarca e Dante, conosciuti nella cerchia umanistica della corte di Lorenzo de' Medici.



I primi sonetti sono legati a vari temi collegati al suo lavoro artistico, con immagini e metafore bizzarre.

Nei sonetti realizzati per Vittoria Colonna e per Tommaso de' Cavalieri si concentra maggiormente sul tema neoplatonico dell'amore, sia divino sia umano, che viene tutto giocato intorno al contrasto tra amore e morte.

Negli ultimi anni le sue rime si focalizzano maggiormente sul tema del peccato e della salvezza individuale; qui il tono diventa amaro e a volte angoscioso:

*Di giorno in giorno insin da' mie prim'anni,
Signor, soccorso tu mi fusti e guida,
onde l'anima mia ancor si fida
di doppia aita ne' mie doppi affanni*



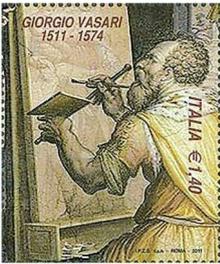
Nelle *Rime* seppe esprimere il rovello di una ricerca intellettuale nella quale emerge anche un'autentica spiritualità e ansia religiosa.

Di una analogia meditazione, ardua e dolorosa, si nutrono le sue *Lettere*, pubblicate nel 1875.

Sfogliando le pagine delle sue poesie, ci troviamo davanti al racconto di alcune virtù cristiane quali la speranza e la carità fraterna. Ma non solo.



Religione e fede nell'arte e nei versi di Michelangelo



Sfogliando il carteggio dell'artista e leggendo i suoi versi, emergono aspetti che ridimensionano le interpretazioni che additano Michelangelo come genio ribelle incompatibile con la religione.

Da vari documenti e dagli scritti di Giorgio Vasari emergono infatti nel Buonarroti virtù cristiane, quali la speranza e la carità ed una fede, la quale ne condizionò la carriera e le opere.

*Le favole del mondo mi ànno tolto
Il [t]empo dato a contemplare Dio
Né sol le gratie sue poste in oblio
Ma con lor, più che senza, a pechar volto*

*Quel c[h]’altri saggio me fa cieco e stolto
E tardo a riconoscer l’error mio;
manca la speme, e pur cresce ‘l desio
che da te sie dal [pro]prio amor disciolto*



Prega il Padre affinché gli faccia dono della fede, quella fede da lui definita il “dono dei doni” in quanto chiave che apre il cielo e che scaturisce dall’amore divino, che si è consumato fino a versare il sangue del Figlio unigenito.





*De[h], porgi, Signor mio, quella catena
Che seco annoda ogni celeste dono:
la fede, dico, a che mi stringo e sprono,
né mia colpa, n'ò gratia intiera e piena.*

*Tanto mi fie maggior quante più raro
Il dono dei doni, e maggior fia se, senza,
pace e contento il mondo in sé non ave.
Po' che non fusti del tuo sangue avaro,
che sarà di tal don la tua clemenza
se 'l ciel non s'apre a noi con altra chiave.*

Era comunque critico nei confronti della chiesa, per una curia secolarizzata, per un papa monarca e guerriero ed una religione che “mercanteggiava” i benefici del sacrificio di Cristo.

Firmò alcune poesie come “Michelagnolo in Turchia” a ribadire che Roma, a suo dire, era divenuta terra di infedeli.



Michelangelo

Tuttavia, l’aspra e sincera critica verso il papato non fece vacillare la fede dell’artista, che era capace di vedere in quei tempi difficili, la Grazia che continuamente il Padre dispensa tramite il Figlio (*E pur da Christo patientia chade*).



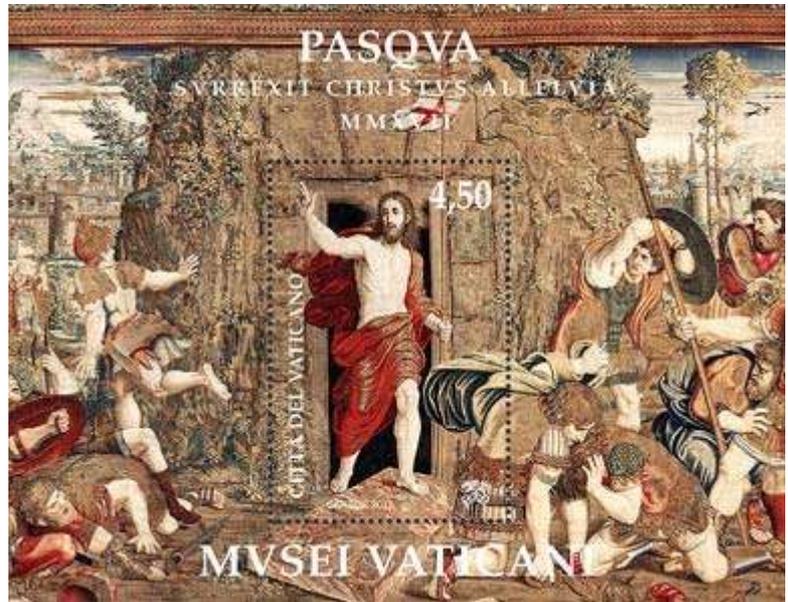


La prospettiva cristiana di Michelangelo è evidente in occasione della morte di Francesco detto “Urbino”, suo allievo e collaboratore, che viveva presso lo scultore con moglie e figli.

...morendo m'è insegnato [a] morire non con dispiacere, ma con desiderio della mo[r]te.

M'è sparito, né m'è rimasto altra speranza che rivederlo im paradiso. E di questo n'è mostr[at]o segno Idio per la felicissima morte ch'egli à facto e più assai che 'l morire,

Nel dolore della morte e della separazione vede la grazia e la speranza della resurrezione.



L'epistolario racconta anche lo spirito caritatevole di Michelangelo che inviava spesso aiuti materiali ed economici per non abbandonare famiglie e bisognosi.

Del resto, tale metodo di vita era vivo e presente anche quando ricevette da papa Paolo III l'incarico prestigioso di architetto della fabbrica di San Pietro che portò avanti sino alla fine dei suoi giorni.



In tale occasione il Buonarroti chiese che nel contratto fosse scritto espressamente che “egli serviva la fabbrica per l'amor de Dio e senza alcun premio”.

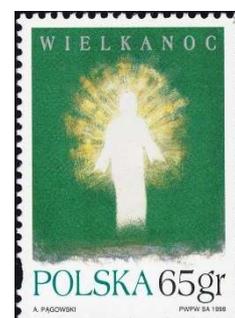
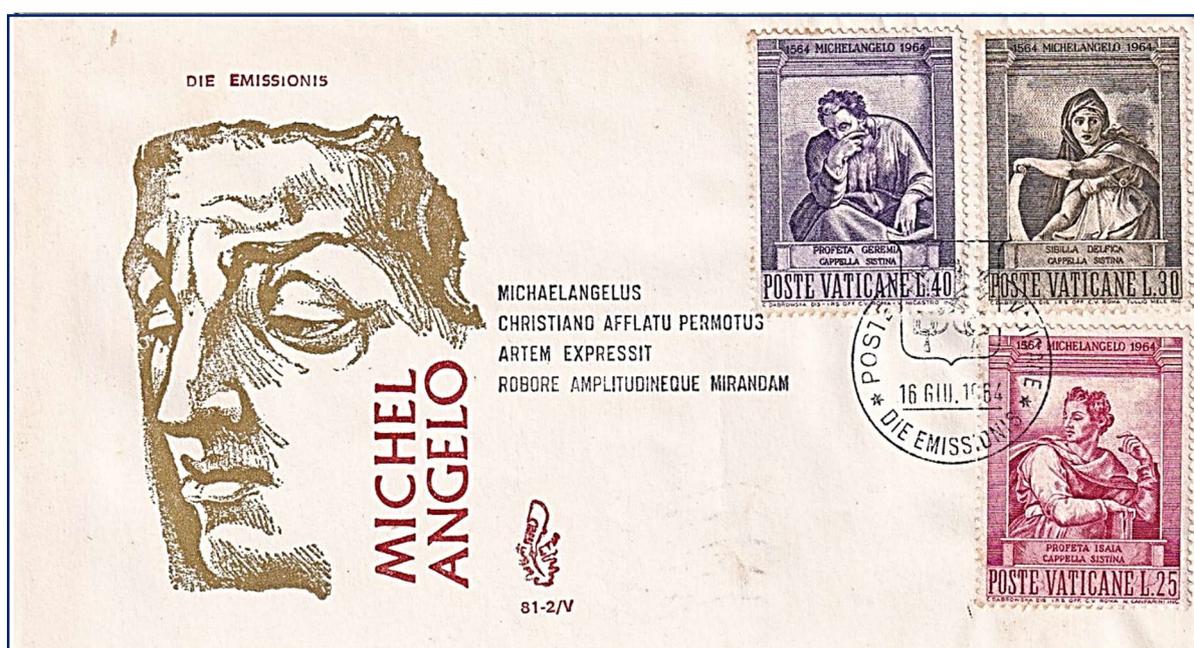
Dunque, per Michelangelo servire il soglio di Pietro non era una questione economica o di prestigio, ma una missione spirituale, che riguardava la sua stessa personale salvezza.

Definisce la fede il “dono dei doni”, in quanto chiave che apre il cielo e che scaturisce dalla misericordia divina.

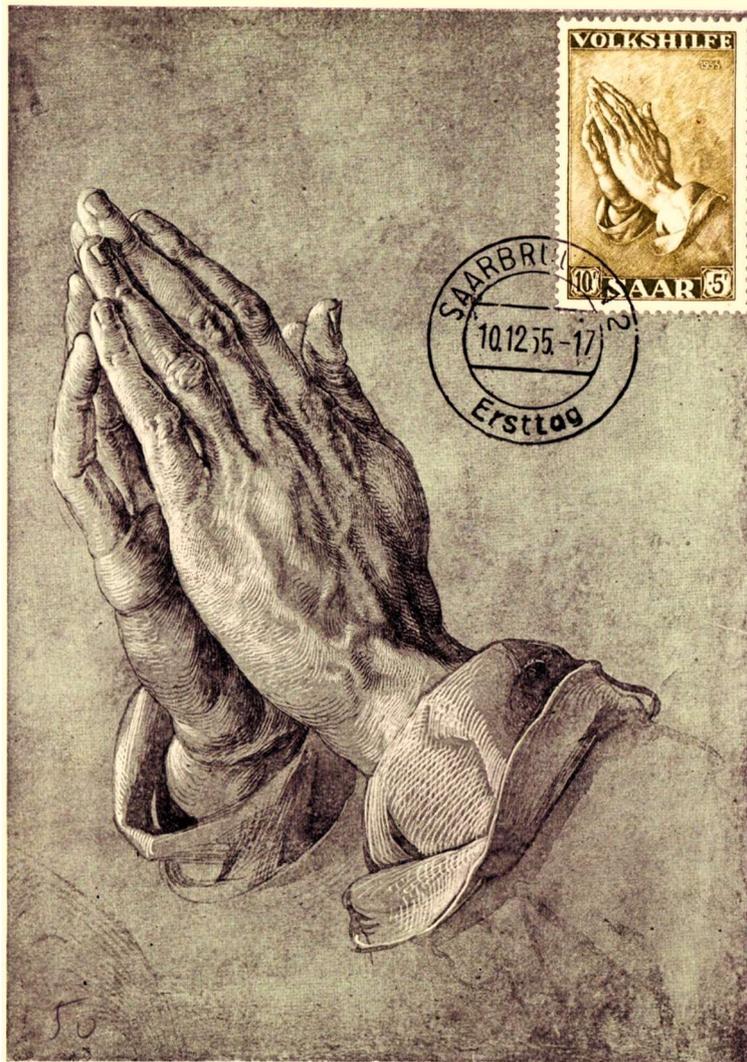
Si sente peccatore, fragile e profondamente piccolo davanti alla grandezza di Dio che è soprattutto Misericordia, così che la poesia di Michelangelo Buonarroti molto spesso diviene anche preghiera:

*Signor mie caro, i' Te sol chiamo e 'nvoco
 contra l'inutil mie cieco tormento:
 Tu sol puo' rinnovarmi fora e drento
 le voglie e 'l senno e 'l valor lento e poco.*

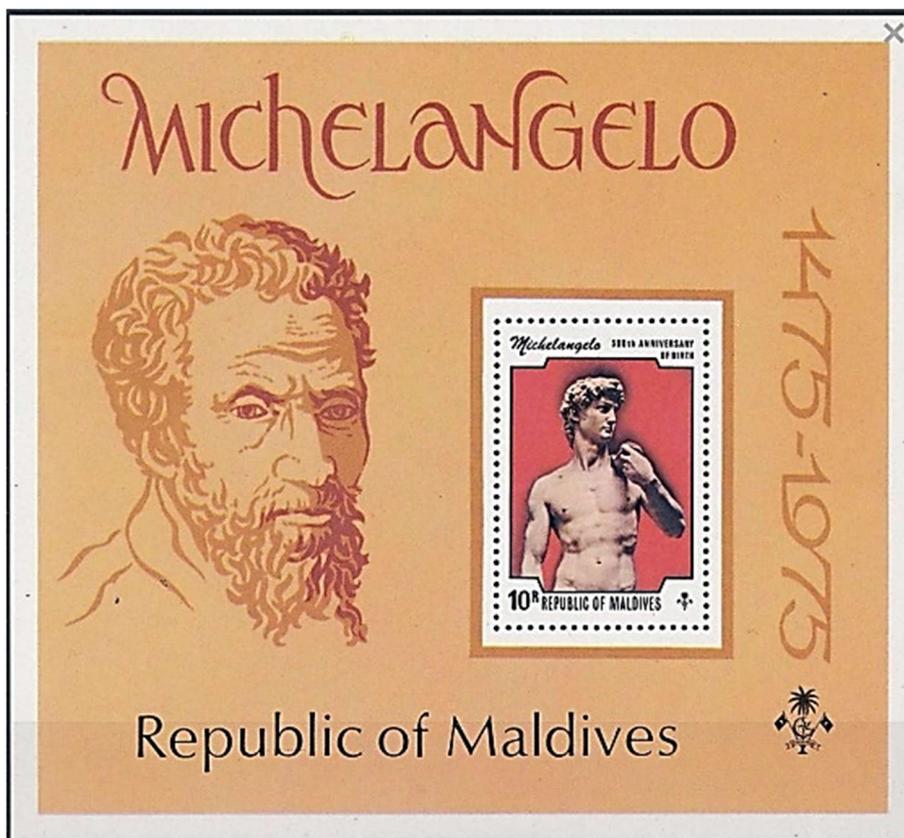
In questi versi è possibile notare quanto la ricerca di Dio sia fondamentale per l'uomo Michelangelo: l'artista invoca Dio nel proprio tormento personale e l'aggettivo che usa per la parola Signore è «caro», a testimonianza del suo filiale rapporto con Dio.



I riferimenti a Dio sono ben evidenti: tra le righe del voluminoso epistolario, la parola «Dio» compare 232 volte e la parola «Iddio» 23.

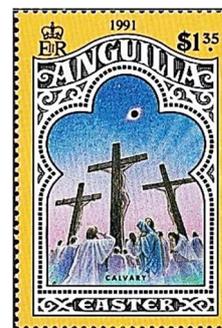


Dopo le sperimentazioni più dei primi anni, quando aveva lottato per estrarre dalla materia la bellezza ideale e rappresentare il divino nella perfezione assoluta della forma, il Michelangelo più tardo sembra *spiritualizzarsi* ancora di più.



La religione prese il sopravvento, tanto che si può affermare che l'arte tarda del Buonarroti è tutta, con poche eccezioni, esclusivamente religiosa, come dimostrano rappresentazioni sul tema del Calvario e della Crocifissione di Cristo.

Concludendo, si può quindi affermare che Michelangelo ha lasciato in eredità al mondo un insieme di opere che riescono a dimostrare come l'arte possa essere uno dei più validi strumenti per avvicinarci a Dio.



La Pietà della basilica di San Pietro e il Giudizio Universale della Cappella Sistina sono molto probabilmente gli esempi più significativi.



Volti, panneggi, corpi, espressioni del viso appresentano immediate pagine di teologia.

L'arte, quando parla veramente del divino, non ha bisogno di tante parole perché arriva dritta al cuore.

Michelangelo



L'immagine della fede di Michelangelo si fa viva nelle sue parole e nelle sue opere, egli rappresenta un *exemplum virtutis* che riecheggia nella storia dell'umanità ed in quella del cattolicesimo.



Autore della bellezza, passato alla storia per il suo genio poliedrico, il personaggio Michelangelo cede il posto alla persona di Michelangelo, uomo di fede che seppe vivere il suo rapporto con Dio nella passionalità del suo carattere.

1859

Calcata



All'Onorevole
Monsignore Generale Dele
Civita Castellana



Prefilatela de 30 maggio 1859 con bellissimo annullo



Piego del 1665 con crocifisso

Leonardo e Michelangelo

Il rapporto tra i due geni del Rinascimento fu difficile, spesso teso, a causa della differenza generazionale (Michelangelo era di 23 anni più giovane di Leonardo), dei caratteri diversi.



Anche gli ideali artistici erano inconciliabilmente lontani: il primo fu riflessivo, poliedrico e interessato al mondo naturale; il secondo più impulsivo, notoriamente riottoso e idealista.



Non vi sono prove dirette della loro inimicizia, ma sussistono svariati indizi e testimonianze indirette.



L'Anonimo Gaddiano li ricorda in una novella, in cui i due artisti si incontrarono in una piazza fiorentina, dove un gruppetto di uomini era intento a interpretare un passo di Dante.

Leonardo, sprezzante e polemico, vedendo passare Michelangelo avrebbe esclamato: *“Michele Agnolo ve lo dichiarerò egli”*.

Credendo di essere sbeffeggiato, il Buonarroti rispose con ira *“Dichiarolo pur tu, che facesti un disegno di un cavallo per gittarlo di bronzo (la statua equestre non realizzata di Francesco Sforza) e non lo potesti gittare e per la vergogna lo lasciasti stare.*



Prima di partire da Firenze ci fu un altro scontro sulla collocazione in piazza Signoria del David che Michelangelo aveva terminato.

Leonardo propose una posizione defilata nella Loggia della Signoria, a ridosso della parete breve incorniciata magari da una nicchia in modo che non guasti le cerimonie degli ufficiali.

Tale indicazione, che provocò la contrarietà del Buonarroti, non fu comunque accolta e prevalse l'ipotesi di Filippino Lippi, per una collocazione di massimo risalto all'aperto, dominante e autorevole davanti a Palazzo Vecchio.



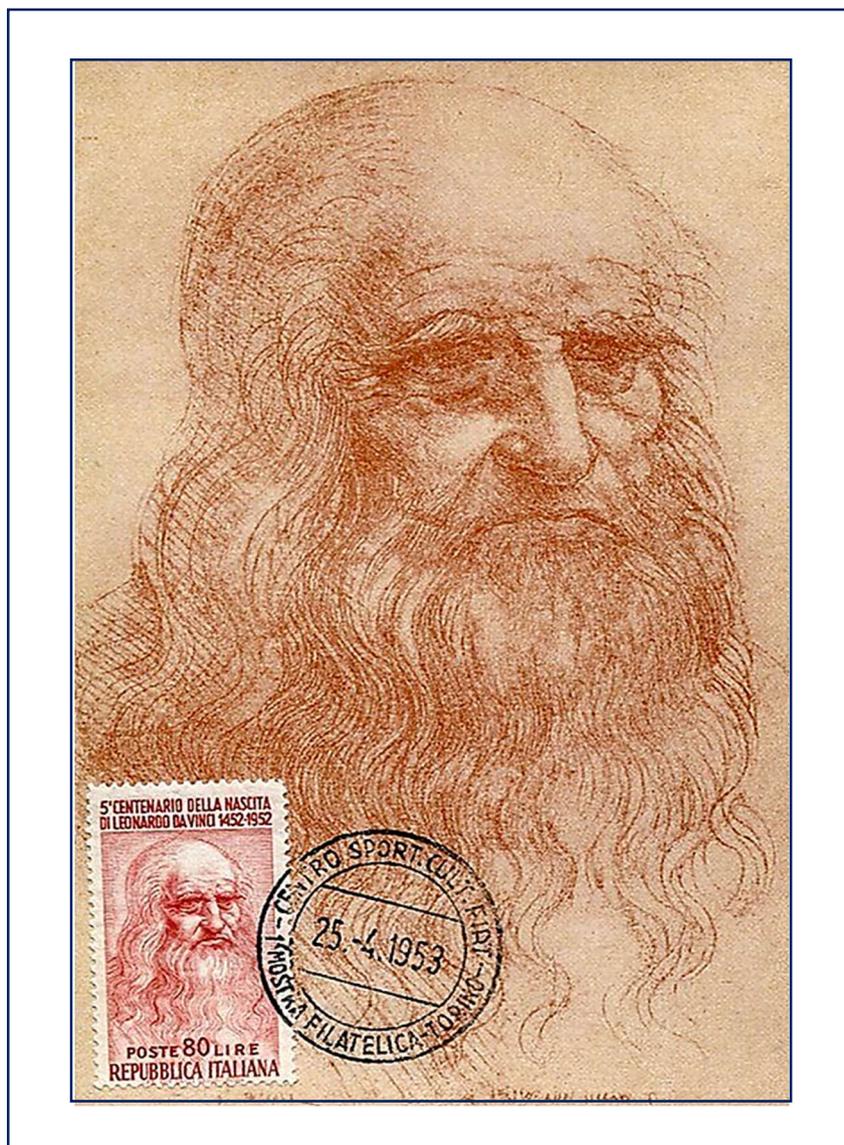
IL FOGLIO DI CINQUANTA FRANCOBOLLI VALE L. 1250





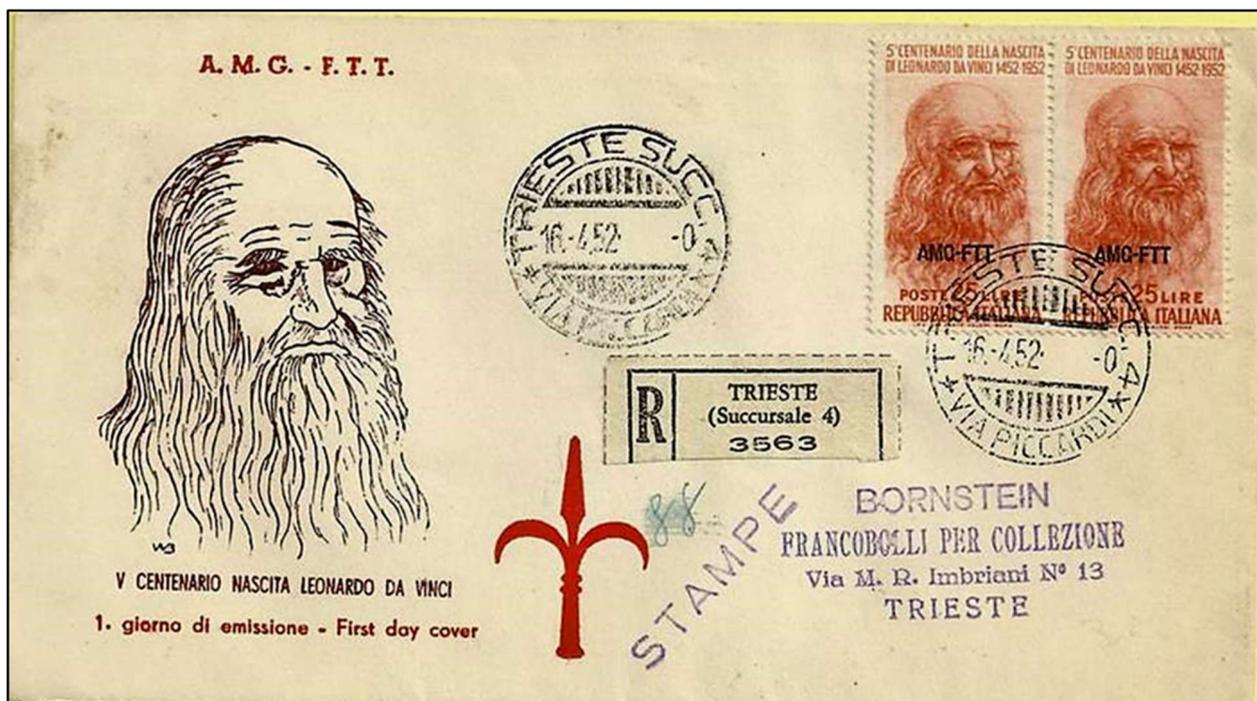
Ricordiamo anche la sfida ed il confronto del 1504, quando Michelangelo ebbe l'incarico per l'affresco della *Battaglia di Cascina* nel Palazzo della Signoria di Firenze, proprio nella parete di fronte a quella dove il suo temibile avversario Leonardo, avrebbe realizzato un'opera sulla *Battaglia di Anghiari*.

Purtroppo, entrambi non riuscirono a completare le proprie opere; prepararono solo i cartoni preparatori, che Benvenuto Cellini definì *La scuola del mondo*.

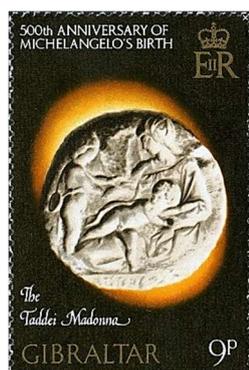
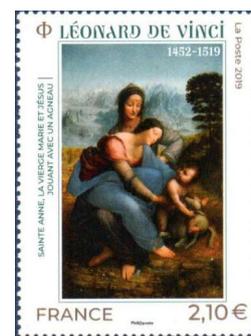


Nonostante la presunta reciproca antipatia, i due geni erano entrambi consapevoli della grandezza del collega.

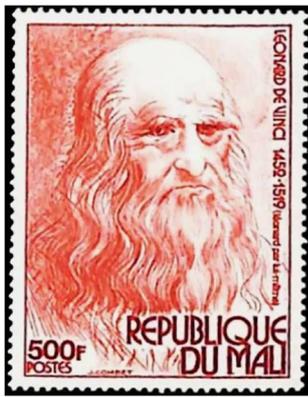
Leonardo rimase colpito dal colossale David, sebbene non potesse condividere la spiccata muscolarità dell'opera, al punto da ricopiarlo in un suo disegno.



Anche Michelangelo rimase impressionato dall'arte innovativa di Leonardo, anche se nel 1502 si esprime negativamente su un dipinto ormai scomparso del genio di Vinci; *Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e l'Agnellino* posto nella chiesa della Santissima Annunziata di Firenze, che alla sua vista fece esprimere a Michelangelo un semplice "non mi piace".



La questione dell'influenza leonardesca su Michelangelo è un argomento controverso tra gli studiosi, ma una parte di essi ne legge le tracce in alcune opere, in particolare nel Tondo Doni e Tondo Mattei, che il Buonarroti sembra aver modificato leggermente, cercando di ispirarsi alla maggiore plasticità e armonia derivante dalla interpretazione leonardesca.



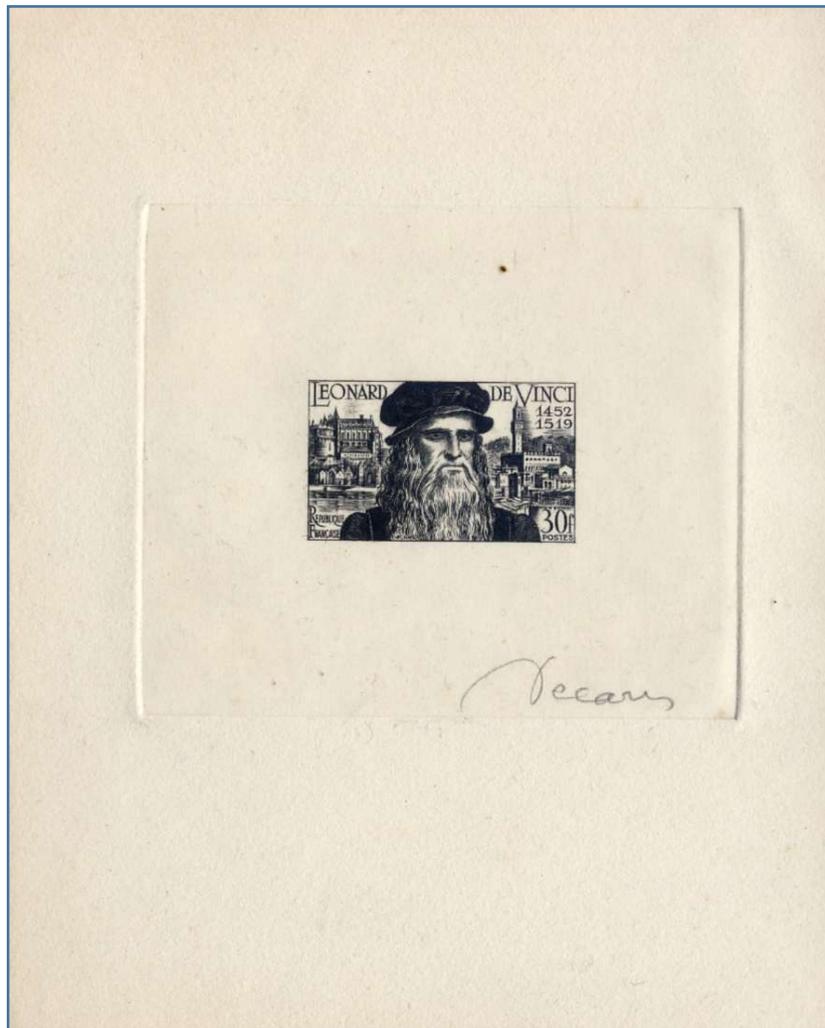
Due personalità diverse: Da Vinci dall'animo riflessivo e pacato, Buonarroti dal temperamento impulsivo e irrequieto.

Leonardo eclettico e uomo razionale, fu pittore, architetto, ingegnere e scienziato tanto che la sua produzione artistica sarà quasi esigua se rapportata alla mole di scritti che egli produrrà in vita.



Michelangelo, apparentemente più spontaneo e passionale, maledettamente sensuale e sottilmente provocatorio, sublima in arte le ansie e i timori della vita umana e rivive nelle figure che si stagliano imponenti, dove la luce scolpisce sia la muscolatura che i volti.

Questi due immensi artisti, più che rivali sono stati osservatori l'uno dell'altro, in un confronto ideale, che ha rivoluzionato il panorama artistico rinascimentale.



Francia 1952 - Prova d'artista in nero firmata da Albert Decaris

Michelangelo e Raffaello

Oltre a essere due punte di diamante del Rinascimento, Michelangelo e Raffaello, insieme a Leonardo furono anche rivali, tanto nella vita quanto nella carriera.

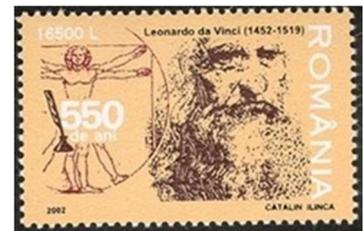
Indubbiamente non si trattò di una rivalità fine a sé stessa, bensì di uno sprone ai loro ingegni, spingendoli a porre in pittura e in scultura il meglio del loro estro.



Raffaello, che rispetto ai suoi colleghi era il più giovane, ammirò molto le loro opere, traendo intuizioni e insegnamenti utili alla sua poetica gentile.



Rimase incantato di fronte ai cartoni degli affreschi per il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio della Battaglia di Anghiari e a quella di Cascina, realizzati rispettivamente da Leonardo e Michelangelo.



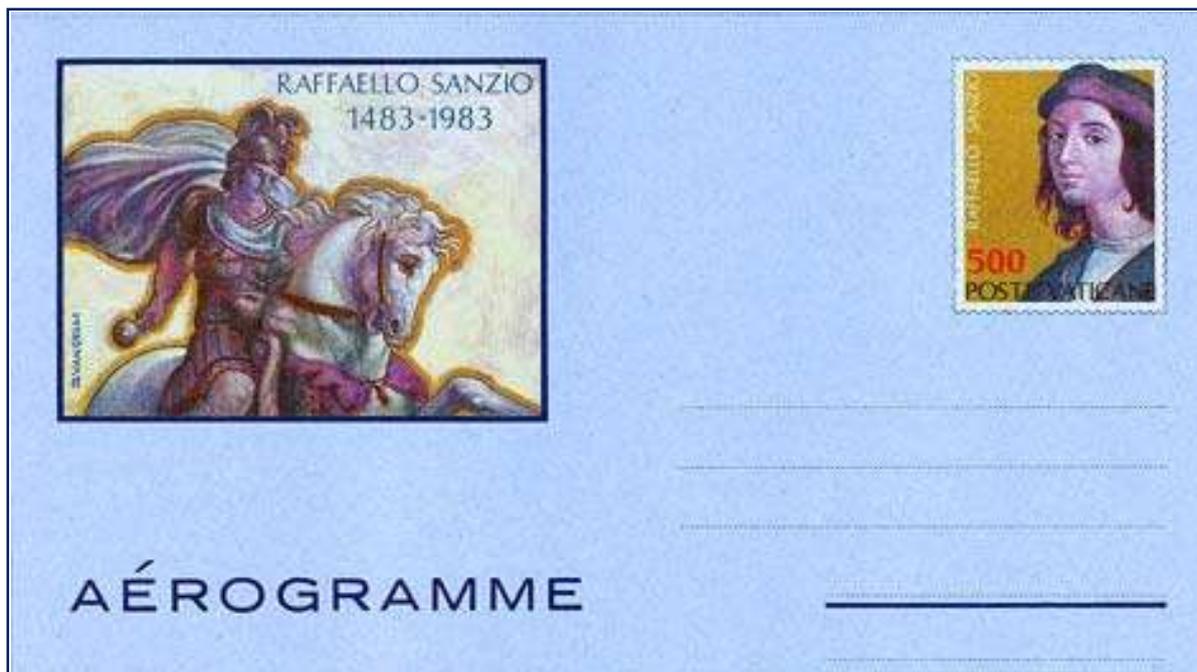
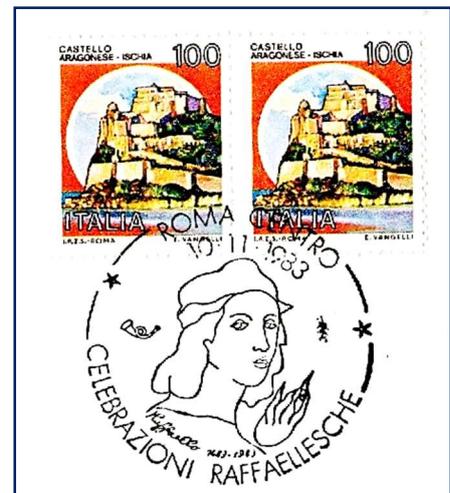
Raffaello studiò con attenzione anche il colossale David, che Michelangelo aveva da poco scolpito e dal quale il Sanzio aveva estrapolato alcuni dettagliati disegni.

Eppure questa ammirazione per Michelangelo si trasformò in scontro artistico al tempo della contemporanea presenza a Roma, a partire dal 1508, durante il pontificato di Giulio II.

Il clima della corte papale era stato reso ancor più competitivo da Bramante che cercava di screditare il fiorentino a favore del suo conterraneo Raffaello.



Gli affreschi della Cappella Sistina dovettero “impressionare” il giovane Raffaello, che pare sia riuscito addirittura a seguire in segreto, complice Bramante, la lavorazione sui ponteggi.



Buonarroti esercitò sul sensibile Raffaello una maggiore influenza, sebbene l'urbinate fosse molto diverso da Michelangelo.



Gli influssi degli stili michelangeloeschi si ritroveranno negli affreschi di Raffaello nelle Stanze Vaticane, nelle Sibille, tra i Profeti, anche se molto distanti dalla sventurata umanità michelangeloesa, in bilico tra colpa e speranza.

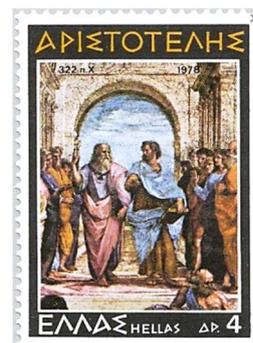
Inserì infatti molti riferimenti dell'arte michelangeloesa, oltre a riprodurre il rivale nell'affresco della Scuola di Atene: dietro Platone, dalla lunga barba, si cela Leonardo, mentre Buonarroti, in disparte, con la sua solita espressione corruciata, veste i panni di Eraclito.



La necessità di identificare Michelangelo con uno dei filosofi potrebbe rivelare l'ammirazione segreta e un riconoscimento di Raffaello per il suo acerrimo rivale.



La rivalità, generata anche dall'esigenza di aggiudicarsi le ricche commissioni della corte papale, diede vita a due veri e propri schieramenti. Bramante, deciso a ostacolare l'ascesa di Michelangelo, si schierò dalla parte del conterraneo Raffaello.





Un altro aneddoto, che molti considerano leggenda, racconta che durante i lavori agli affreschi di Villa Farnesina, Michelangelo, approfittando dell'assenza di Raffaello, andò a trovare l'amico Sebastiano del Piombo, anche lui al lavoro nella villa.

Nell'ammirare l'opera del Sanzio, che stava affrescando il Trionfo di Galatea, Michelangelo cedette alla tentazione di disegnare, su una lunetta, una bellissima grande testa con un carboncino.

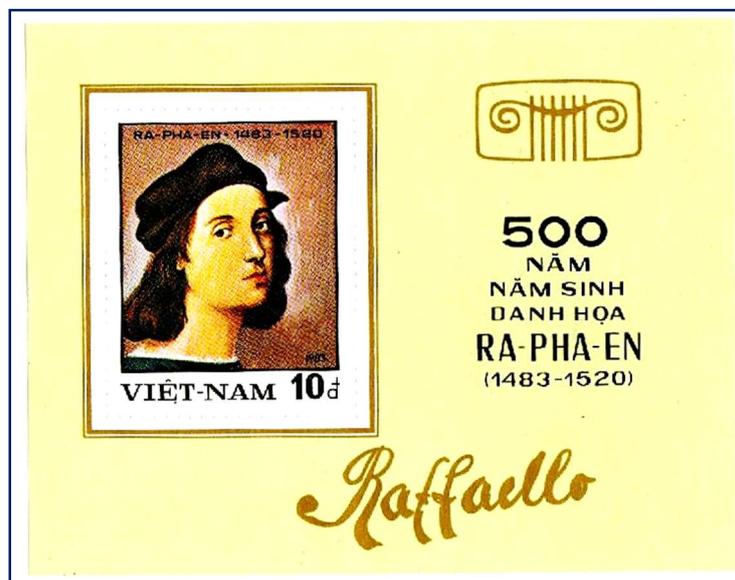
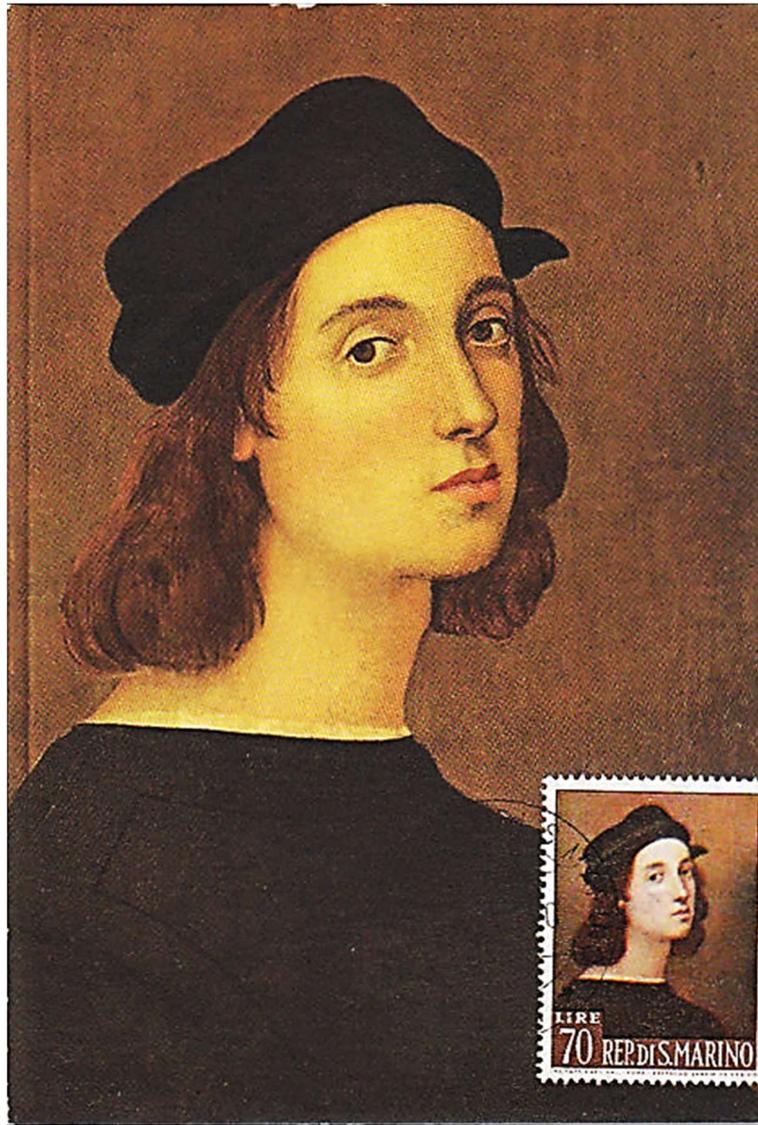


Appena rientrato nella villa, Raffaello si accorse subito del disegno aggiunto dal Buonarroti.

La cosa lo fece adirare non poco ma, avendo capito che solo la mano di un grande maestro poteva aver fatto quel disegno così bello e perfetto in così poco tempo, decise di non cancellarlo e diede disposizioni ai collaboratori affinché fosse lasciato intatto e conservato così com'era e dove ancora oggi si può ammirare.

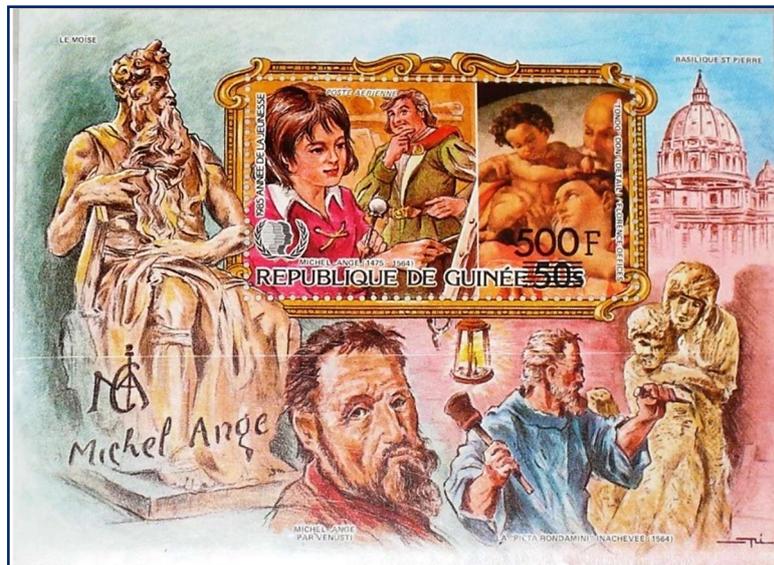
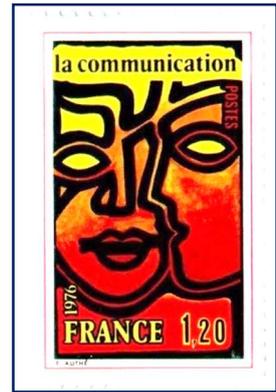
Anche Michelangelo mostrò interesse verso l'opera di Raffaello, come avvenne per il Profeta Isaia, affresco che il Sanzio realizzò nella Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio a Roma e che venne apertamente lodato dal Buonarroti.





Celebri frasi di Michelangelo

- Mettere in discussione se stessi è il modo migliore per capire gli altri.
- Meno idee si hanno e meno si è disposti a cambiarle.
- Il più grande pericolo per molti di noi non sta nel fatto che i nostri obiettivi siano troppo elevati e quindi non riusciamo a raggiungerli, ma nel fatto che siano troppo bassi e che li si raggiunga.



- Io sto ancora imparando.
- Ch'assai acquista chi perdendo impara.
- L'esperienza ha poco da insegnare se non viene vissuta con umiltà.



- Signore, fa che io possa sempre desiderare più di quanto riesca a realizzare.
- Il futuro ci corre incontro a braccia spalancate ma non ci dà il tempo di abbracciarlo.



- Se la gente sapesse quante ore ho sudato per realizzarlo, non mi considererebbe un genio.
- Il lavoro nobilita l'uomo e arricchisce qualcun altro.
- La felicità può fare a meno del denaro e di una quantità di altre cose



- Il sole è l'ombra di Dio.



- L'amore è l'ala che Dio ha dato all'anima per salire sino a lui.
- La fede nell'esistenza di Dio e la negazione dell'esistenza di Dio hanno un punto in comune: il desiderio di Dio.



- Mettere in discussione se stessi è il modo migliore per capire gli altri.
- Ci sono ferite che per cicatrizzarsi hanno bisogno di altre ferite.



- La mia allegrezza è la malinconia.
- La serenità si raggiunge con molto affanno.



- Se non riesci a centrare un bersaglio cambia bersaglio.



Eredità artistica di Michelangelo

Erede della grande arte della Firenze dei Medici, raggiunse l'apice della sua carriera artistica grazie alle magnifiche creazioni per Firenze e papi di Roma.



L'esperienza artistica di Michelangelo può essere considerata irripetibile: la sua arte ha segnato uno spartiacque nella storia delle rappresentazioni e pratiche umanistiche.

Il tratto distintivo della sua opera è sicuramente la tensione dovuta alla continua ricerca della perfezione e per questo ha vissuto una vita da eterno insoddisfatto del suo lavoro.



e



Ha lasciato un'eredità artistica inestimabile con opere come la Pietà, il David e gli affreschi della Cappella Sistina.

La sua influenza si estende dalla scultura alla pittura e all'architettura, ridefinendo la rappresentazione dell'uomo e la sua relazione con il divino.

Il suo lascito artistico lo ha consacrato come uno dei più grandi geni nella storia dell'arte e le sue opere continuano a ispirare e affascinare le persone in tutto il mondo.



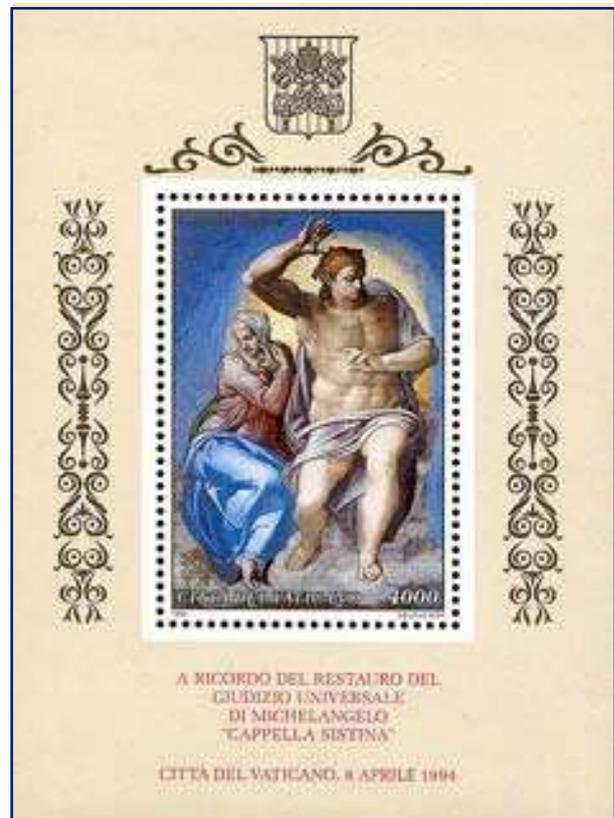
Abbiamo ripercorso la vita e le molteplici attività di Michelangelo Buonarroti, figura emblematica del nostro Rinascimento.

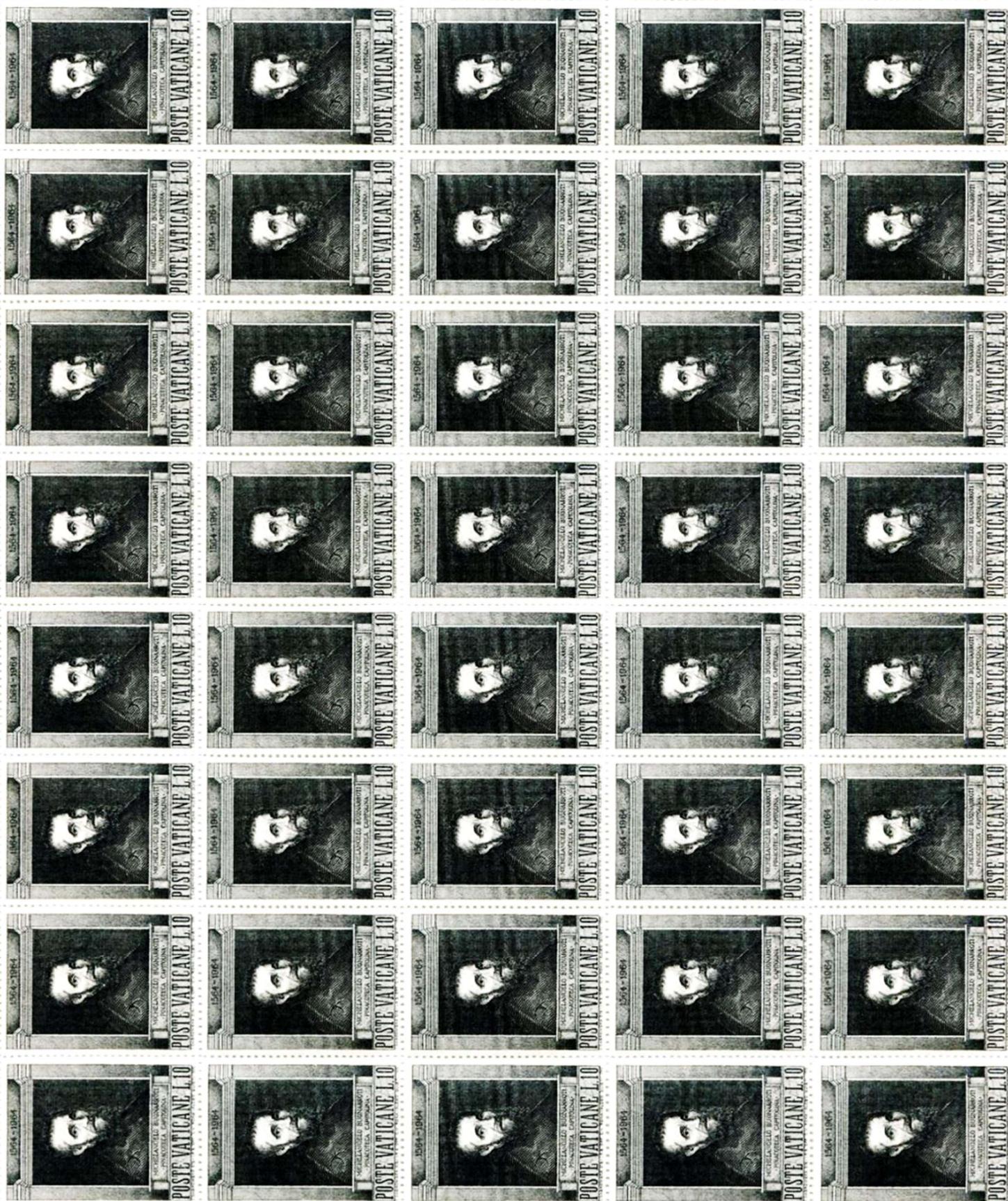
Oltre al ragionamento scientifico ed alle incredibili intuizioni, questo Genio universale si è espresso in un modo originale e diverso, rispetto a quello seguito da tanti altri.

Attraverso le figurazioni, le sue statue, i suoi disegni e scritti, ha infatti impresso le sue emozioni, lasciandoci così un patrimonio formidabile, che è impossibile comprendere appieno e tantomeno raccontare in alcune pagine.

Pensieri, riflessioni e considerazioni devono pertanto rimanere necessariamente aperte e non concluse.....

Fabrizio Fabrini







5 9 7 1 9







7 4 5 1 8